

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29 giugno 2018



CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	29/06/18	P. 25	L'Ispettorato del lavoro ai consulenti: la rappresentanza può essere misurata	Mauro Pizzin Matteo Prioschi	1
-------------	----------	-------	---	------------------------------	---

HI-TECH

Sole 24 Ore	29/06/18	P. 7	Made in Italy la stampante 3D che ha conquistato la Germania	Guido Romeo	2
-------------	----------	------	--	-------------	---

OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	29/06/18	P. 43	Opere, solo 4 mesi per dire no	Us ? Di Andrea Mascolini	4
-------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------------	---

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	29/06/18	P. 39	Più periti dentro le istituzioni		5
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

SPESA PUBBLICA

Italia Oggi	29/06/18	P. 36	La spesa pubblica per le politiche passive è di 17 mld	Michele Damiani	6
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

ABUSI EDILIZI

Sole 24 Ore	29/06/18	P. 1-25	Abusi edilizi, confisca solo dopo condanna proprietari	Giovanni Negri	7
-------------	----------	---------	--	----------------	---

WHISTLEBLOWING

Italia Oggi	29/06/18	P. 29	Un whistleblowing a tutto gas	Fabrizio Vedana	9
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	---

FESTIVAL DEL LAVORO

Italia Oggi	29/06/18	P. 36	Interventi strutturali sul lavoro	Michele Damiani	10
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	----

L'Ispettorato del lavoro ai consulenti: la rappresentanza può essere misurata

FESTIVAL DEL LAVORO

In attesa della legge si può fare riferimento ai dati raccolti dal ministero

La chiusura del contenzioso sulle trasferte rimessa in molti casi all'Inps

Mauro Pizzin
Matteo Prioschi

Il tema del lavoro, decisivo per determinare il futuro dell'Italia che verrà, dovrà essere centrale anche per il prossimo governo. Il concetto è stato espresso ieri da Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, nella giornata di debutto del Festival del lavoro 2018, in programma fino a domani al Mi.Co di Milano. Lavoro e futuro hanno, del resto, dato il titolo alla nona edizione della manifestazione «e vanno coniugati - ha spiegato Calderone - con il tema dello sviluppo dei territori, anch'esso strategico».

Un assist, quello del presidente dei consulenti, per il sindaco Giuseppe Sala, chiamato a fare gli onori di casa in un momento in cui Milano è salita agli onori delle cronache per una attrattività che scavalca i confini nazionali. «Le fortune di Milano - ha sottolineato Sala - poggiano su più elementi, a partire da una visione prospettica nel lungo periodo, caratterizzata da un piano di governo del territorio che ridisegna la città del 2030, con una visione del futuro che deve diventare realtà. C'è poi un'idea di modello collaborativo pubblico-privato, che è indispensabile. Infine, pesa la continua ricerca di una dimensione internazionale, perché altrimenti ci si scava la fossa. Oggi abbiamo tanti investimenti di imprese straniere, molto turismo,

numerosi studenti che vengono a studiare da noi. Ma questo ovviamente non basta, perché servono sviluppo e solidarietà. Alla decrescita felice - la stoccata finale del sindaco - qui a Milano non crediamo».

Dall'attualità politica (comprese le polemiche collegate alle bozze del cosiddetto Dl Dignità) ha scelto di tenersi, invece, fuori Calderone. «Finora abbiamo evitato di commentare i provvedimenti su cui sta lavorando il governo - ha chiarito - perché da tecnici sappiamo che la norma si valuta solo nel momento in cui esiste».

E a proposito di norme, in attesa della legge sulla rappresentanza sindacale, ci sono delle possibilità concrete di individuare le organizzazioni comparativamente più rappresentative. Anzi, è opportuno cercare di applicare le norme esistenti, anche se il quadro complessivamente non è stato delineato. Il capo dell'Ispettorato del lavoro, Paolo Pennesi, intervenendo a una tavola rotonda del Festival del lavoro, ha dato un'indicazione chiara e precisa della posizione assunta dalla struttura da lui guidata, anche a seguito della nota dell'Inl datata 20 giugno con cui si è ricordato che la fruizione di benefici e il ricorso a forme contrattuali flessibili è consentito a fronte dell'applicazione di contratti "leader" del settore.

L'indicazione è arrivata in risposta al problema, evidenziato da Pasquale Staropoli e Luca De Compardi della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, di come, anche dopo la circolare 3/2018 dell'Ispettorato, non sia facile individuare i sindacati comparativamente più rappresentativi. Il direttore dell'Inl, Danilo Papa, ha ricordato che, effettivamente, le norme che si sono succedute nel tempo non collimano pienamente, dato che in alcuni casi si fa riferimento a organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative, in altri casi solo a

quelle sindacali, in altri ancora si parla di rappresentatività a livello nazionale e territoriale, per arrivare poi alle norme contro il caporalato che parlano di organizzazioni "più" rappresentative e non comparativamente.

Tuttavia, ciò non significa che le normative siano inapplicabili e, in attesa della legge sulla misurazione della rappresentanza, secondo Pennesi, si può fare riferimento ai dati che il ministero del Lavoro raccoglie ogni biennio. E se tali dati dicono che alcuni sindacati rappresentano quasi 5 milioni di lavoratori e altri 600mila o un milione, allora si può individuare quali sono i contratti firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative «e secondo me - ha detto Pennesi - non è scandaloso dire che 4,8 milioni pesano più di 600mila». Ciò si verifica nel 90% dei casi, mentre nel restante 10% dei settori dove i sindacati principali sono poco presenti il problema è effettivamente c'è, ma è un aspetto contenuto, ha concluso Pennesi.

Quanto all'altro tema oggetto di confronto con l'Ispettorato, ossia i requisiti e il relativo regime contributivo e fiscale dei trasfettisti, i consulenti hanno chiesto che, alla luce della sentenza della Corte di cassazione a sezioni unite 27093/2017, le amministrazioni lascino cadere i contenziosi in corso. Una richiesta a cui i vertici dell'Inl hanno risposto che, per quanto di loro competenza, è dal 2016 che le sanzioni relative al libro unico del lavoro si applicano solo quando c'è una differenza fattuale, per esempio, tra trasferte registrate e non fatte. La decisione di abbandonare i contenziosi, invece, ha chiarito Pennesi, non è questione dell'Inl in quanto i verbali non sono più nella disponibilità dell'organo di vigilanza. In altre parole, sul fronte previdenziale la competenza sui contenziosi è dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Made in Italy la stampante 3D che ha conquistato la Germania

Guido Romeo

In Germania la stampa 3D parlerà italiano. Il prossimo 11 luglio apre i battenti ad Amburgo il primo showroom di Sharebot, il principale produttore italiano di stampanti 3D.

L'azienda - che qualche settimana fa ha presentato la sua nuova Rover, un modello a resina compatto e ad altissima precisione - è una success-story rinata dalle ceneri della vecchia industria tessile. Attiva a Nibionno (Lecco), nei capannoni dismessi per la crisi, Sharebot è oggi il primo produttore italiano di stampanti 3D professionali. Lanciata come startup nel 2013 da un'idea di Cristian Giussani e Arturo Donghi, oggi rispettivamente capo della ricerca e Ceo, conta meno di 20 dipendenti ma è già nei radar degli investitori internazionali sia per i numeri che per i prodotti.

Da due anni i bilanci registrano aumenti a doppia cifra del fatturato (1,76 milioni di euro nel 2017) e oggi l'azienda conta più di 3 mila stampanti vendute nel mondo ed è valutata 5 milioni di euro, ma pensa in grande con un network di negozi dedicati a Monza, Padova e Firenze, che si sta espandendo in Italia e all'estero. «Lo show-room di Amburgo, aperto in collaborazione con il colosso del biomedicale Dmg è un passo in questa direzione - sottolinea Arturo Donghi, imprenditore cresciuto nel tessile ma ormai a suo agio anche tra resine e plastiche -. Puntiamo a diventare un'azienda globale con 10 milioni di fatturato entro il 2020. Nel 2018 sbarcheremo negli Usa, che rappresentano più del 50% del mercato, con uno Sharebot HQ a Ventura, in California, che si aggiunge a quello di Amburgo».

La strada individuata da Donghi per crescere si muove su due gambe: ricerca e soci strategici. Nei suoi primi cinque anni di attività Sharebot ha investito oltre 850 mila euro

in ricerca ed oltre 350 mila euro sul marchio Sharebot tra fiere, eventi, conferenze e viaggi. Il 2017 ha visto l'entrata nel capitale della società di due soci molto importanti sul fronte tecnologico: i tedeschi di Dmg Digital Enterprises di Amburgo che sviluppa, produce e vende dispositivi medici dentali in più di 80 paesi e Dentalica spa, punto di riferimento per l'odontoiatria italiana. «Il settore meccanico è stato il nostro punto di partenza - spiega Donghi - ma quello dentale promette la maggiore espansione nei prossimi anni anche grazie ai nuovi soci. Il prossimo passo sarà quello orafico, per il quale stiamo mettendo a punto delle resine ad-hoc».

Lo spazio per crescere certamente c'è poiché, a livello mondiale, il volume di vendita di stampanti 3D professionali è ancora ridotto (10-12 mila pezzi da più di 5 mila dollari nel 2017) con un valore complessivo, comprese le forniture e i servizi, di circa 1,6 miliardi di dollari a fronte di un mercato globale di macchinari di produzione di 65 miliardi. Nel mondo semi professionale o consumer i produttori si stanno concentrando e il 70% del mercato è nelle mani di 6-7 aziende. «È iniziato un processo di sfoltimento delle aziende - osserva il Ceo - molte chiudono e altre si accorpano e probabilmente questo processo continuerà in futuro. Il mercato consumer non spende oltre 2 mila dollari per una stampante 3D ed oggi il 50% di questo mercato

è nelle mani di due aziende con stampanti il cui prezzo è tra i 300 e gli 800 dollari».

Sharebot punta invece al mercato professionale delle piccole e medie aziende con prodotti che superano spesso i 5 mila euro per i modelli più evoluti, garantiscono grande flessibilità e qualità ma, soprattutto, puntano su interfacce che ne semplificano l'utilizzo da parte degli utenti. Questa roadmap è in linea con le previsioni di evoluzione del mercato che, secondo le stime dello studio *Ing 3D printing: a threat to global trade*, potrebbero vedere la stampa 3D responsabile della produzione localizzata del 40% delle merci oggi oggetto di scambi internazionali. «A lungo termine l'obiettivo è arrivare alla quotazione, molto probabilmente negli Usa - spiega Donghi - ma non è un passaggio imminente perché siamo già in utile e molto liquidi, anche grazie all'entrata dei nuovi soci. Non ci interessano investitori puramente finanziari, ma soci con competenze e tecnologie che ci aiutino a crescere in nuovi mercati».

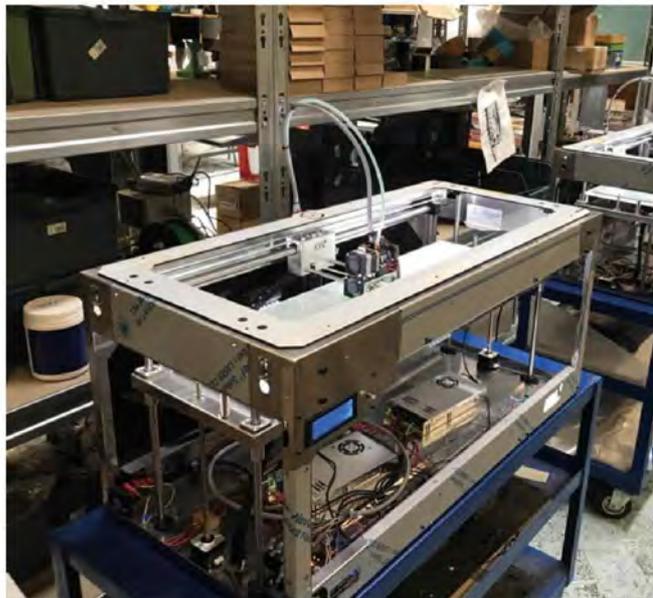
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RILANCI CON L'HI-TECH

Sharebot è nata a Lecco dalle ceneri di un'impresa tessile: oggi ha 20 addetti

Dopo il settore meccanico ora si punta sul biomedicale con la sede ad Amburgo





Dai telai alla stampa 3D. Dall'alto, in senso orario: una fase del processo di produzione additiva; un esemplare di Sharebot Extra large in fase di assemblaggio e il modello Sharebot 42, pensato per il mercato dei professionisti e delle Pmi

Il dibattito pubblico deve concludersi prima della redazione del progetto definitivo

Opere, solo 4 mesi per dire no Entro l'8 settembre la commissione tecnico-istituzionale

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Al via, dal 24 agosto, il dibattito pubblico per le grandi opere; massimo sei mesi per la conclusione e due mesi dopo la stazione appaltante deciderà come procedere in base alle risultanze del dibattito; da nominare la commissione nazionale per il dibattito pubblico che deve monitorare il corretto svolgimento della procedura. È quanto previsto nel dpcm 10 maggio 2018 n. 76, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 giugno (si veda *ItaliaOggi* del 26 giugno) e che entrerà in vigore il 24 agosto (è prevista una *vacatio legis* di 60 giorni). Nei 15 giorni successivi dovrà essere costituita la commissione nazionale tecnico-istituzionale sul dibattito pubblico.

Giunge a conclusione il percorso avviato con il codice dei contratti pubblici e in particolare con l'articolo 22, comma 2, che prevede l'emanazione del decreto per individuare le ope-

re, distinte per tipologia e soglie dimensionali, cui applicare il dibattito pubblico, nonché le modalità svolgimento e il termine di conclusione della procedura. Il provvedimento, già dall'articolo 1, si collega direttamente ad un altro provvedimento attuativo del codice dei contratti pubblici (sui livelli di progettazione) in quanto fa riferimento alla necessità di sottoporre a dibattito pubblico i «progetti di fattibilità ovvero i documenti di fattibilità delle alternative progettuali delle opere, di cui all'Allegato 1, che costituisce parte integrante del presente decreto». Il dibattito pubblico deve concludersi prima della redazione del progetto definitivo o dopo la redazione del documento di fattibilità delle alternative progettuali.

Numerose le opere i cui progetti di fattibilità devono essere sottoposte alla procedura delineata dal dpcm; fra queste: strade extraurbane a quattro o più corsie o adeguamento di strade extraurbane esistenti a due corsie; tronchi ferroviari

per il traffico a grande distanza; aeroporti, porti marittimi commerciali, nonché vie navigabili e porti per la navigazione interna, elettrodotti aerei; infrastrutture ad uso sociale, culturale, sportivo, scientifico o turistico; impianti insediamenti industriali e infrastrutture energetiche. Per queste tipologie di opere si potrà applicare il dibattito pubblico (esempio: su richiesta di 50 mila cittadini o di uno più consigli comunale) anche in presenza di ulteriori parametri definiti dall'articolo 3 (procedura volontaria).

Non saranno soggette all'applicazione del decreto le opere di difesa nazionale, interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauri, adeguamenti tecnologici e completamenti per le opere già sottoposte a consultazioni pubbliche in base a norme Ue. Il dibattito pubblico, gestito da un soggetto individuato dall'amministrazione aggiudicatrice, potrà durare 4 mesi, prorogabili di altri due e deve essere avviato con una comunicazione alla commissione nazionale per il dibattito pub-

blico (da nominare entro l'8 settembre 2018) composta da 15 componenti (rappresentanti di governo, comuni, regioni e province ed esperti esterni) che fra le altre cose deve monitorare lo svolgimento della procedura. Il decreto definisce anche i compiti del coordinatore del dibattito pubblico e stabilisce che l'avvio del dibattito vero e proprio avviene con la pubblicazione sul portale web dell'amministrazione di un dossier di progetto dell'opera.

In sé il dibattito consiste in incontri di informazione, approfondimento, discussione e gestione dei conflitti, in particolare nei territori direttamente interessati, e nella raccolta di proposte e posizioni da parte di cittadini, associazioni, istituzioni. A conclusione del dibattito il coordinatore relaziona all'amministrazione che entro due mesi presenta il dossier conclusivo di cui si terrà conto nella successiva fase della procedura realizzativa dell'opera.

—© Riproduzione riservata—

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
E una sezione dedicata su
www.italiaoggi.it/specialeappalti



Il presidente Giovannetti illustra i risultati della consiliatura 2013-2018 appena chiusa

Più periti dentro le istituzioni Cresciuta la presenza della categoria nei tavoli strategici

Cinque anni di impegno, di lotte, di progettualità, di risultati raggiunti e anche mancati. Si chiude la consiliatura 2013-2018 che, anche se non spetta a chi l'ha guidata giudicarne l'operato, sarà ricordata per un passaggio che ha scritto una nuova pagina della storia dei periti industriali: la legge 89/16. Quel provvedimento che ha innalzato il titolo di accesso all'albo di categoria e da cui tutto è ripartito e ancora è in evoluzione: dai rapporti con le università, alla modifica del titolo professionale, dal nuovo tirocinio all'alternanza scuola-lavoro fino all'attenzione verso l'Europa.

L'obbligo della laurea triennale

Quello slogan «Andare oltre» che ha segnato il Congresso straordinario del novembre 2014 con cui la categoria a maggioranza ha fissato nella laurea triennale il requisito per l'accesso all'albo è ormai realtà grazie a una legge dello stato (89/16). Questo provvedimento ha sancito l'obbligo di una laurea triennale per coloro che vogliono iscriversi all'Albo dei periti industriali. Con una clausola di salvaguardia per i diplomati che, per i cinque anni successivi

all'entrata in vigore della legge, quindi fino al 2021, potranno godere di una norma transitoria che gli consentirà ancora l'accesso all'albo, dopo i 18 mesi di praticantato, con il solo diploma. Nulla cambia per i diplomati iscritti all'Albo che non dovranno elevare il loro titolo di studio, ma potranno farlo in maniera volontaria.

Cambia l'accesso, cambia la denominazione

Con l'evoluzione del titolo di accesso all'Albo dei periti industriali, cambia anche la denominazione di «collegio» che diventa così «ordine». È un decreto del 1924, tuttora vigente, a stabilire i criteri per i quali una categoria professionale possa classificarsi, quale «ordine», diversamente da altre che, si chiamano «collegi». E il canone interpretativo è rappresentato proprio dal titolo di studio che permette l'accesso alla professione.

Le lauree professionizzanti

L'innalzamento del titolo di accesso ha reso ancora più urgente la necessità di rivolgersi al mondo accademico. Attualmente dopo la scuola secondaria superiore l'orizzonte di molti ragazzi si apre e si chiude con la sola laurea quinquennale. Non

esiste un canale parallelo, valido, e capace di coniugare quel noto binomio del sapere con il sapere fare. Era il compito delle lauree triennali, malamente riuscito. Per questo la categoria ha ritenuto strategico rendersi parte attiva per la costruzione della laurea professionizzanti, sostenendo quindi la partenza dal prossimo anno accademico.

Lo sguardo verso l'Europa

L'azione del Cnpi è sempre stata fortemente orientata verso l'Europa nella consapevolezza che si parli ormai un mercato europeo unico per le professioni. La rinnovata attenzione di Bruxelles al tema delle professioni da gennaio 2017, inoltre, ha portato il Cnpi a creare un'unità di missione operativa che potesse vigilare sul processo normativo comunitario in materia di professioni e migliorarne i contenuti.

Il riconoscimento dei diritti di professionisti degli altri paesi Ue

Dopo oltre dieci anni di attesa anche i periti industriali hanno il loro decreto sulle misure compensative per l'esercizio della professione in Italia. Con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* (n. 114, 17/5/16) infatti, viene finalmente recepita la direttiva 2005/36/Ce finalizzata a sostenere la mobilità dei professionisti tra gli stati membri.

Il praticantato tra i banchi universitari

Un altro tassello importante dell'ultimo scorcio della legislatura è stata l'approvazione della Convenzione

quadro tra i ministeri della giustizia e dell'università e il Cnpi che fissa le regole per svolgere il tirocinio professionale (sei mesi) durante l'ultimo anno del corso di laurea triennale

La presenza dei periti industriali negli enti e nelle istituzioni

Altra questione importante per il Consiglio uscente è stata la partecipazione in molti tavoli dove si è ritenuta strategica una presenza finalizzata a portare avanti gli interessi della professione: quindi i tavoli Abi, la presenza nel Cei, in Prosiel, fino alla nuova presenza in Accredia e un diverso ruolo nell'Uni che ha visto per la prima volta un perito industriale alla guida della vicepresidenza.

Dunque una legislatura in cui come ha affermato il presidente Giampiero Giovannetti, «abbiamo sognato molto, ma siamo anche riusciti a ottenere molto. Certo mancano ancora alcuni tasselli, il principale è la riforma dell'ordinamento, un nuovo regolamento sugli esami di stato e la modifica del titolo. Obiettivi non semplici che la categoria potrà raggiungere con la stessa unità e determinazione che ha messo in campo in questi cinque anni».



La spesa pubblica per le politiche passive è di 17 mld

L'Italia spende in politiche passive oltre 17 miliardi di euro. Per ridurre questa spesa, è necessaria una forte integrazione tra servizi pubblici e privati. È necessario rafforzarli, visto che i servizi pubblici in Italia possono contare su neanche 8 mila dipendenti, rispetto ai 50 mila francesi e ai 110 mila tedeschi. È quanto emerge dal rapporto «il punto sull'assegno di ricollocazione», presentato ieri al Festival del lavoro, che esamina i potenziali destinatari dell'assegno e la macchina organizzativa che deve accompagnare la misura di politica attiva. «Come emerge dal report, i servizi pubblici italiani non sono in grado di rispondere alle esigenze della platea interessata dall'assegno», si legge nel documento elaborato dalla Fondazione studi consulenti del lavoro.

Infatti, sempre secondo la Fondazione, «un milione di disoccupati rischia l'espulsione dal mercato del lavoro per la mancanza di politiche attive efficaci».

In merito all'assegno di ricollocazione, diventato operativo a maggio dopo due anni di attesa, la Fondazione ricorda come esso non vada direttamente al disoccupato, ma prima ai centri per l'impiego e ai soggetti privati, autorizzati a fornire servizi di ricollocazione, solo nel momento in cui il disoccupato venga assunto.

L'assunzione deve avvenire con contratto a tempo indeterminato, anche in apprendistato, o con contratto a tempo determinato superiore ai sei mesi. L'Italia spende ogni anno 750 milioni per coprire il costo di meno di 8 mila dipendenti pubblici. In tema di politiche pas-

sive, esse riguardano il 74% della spesa per le politiche del lavoro in Italia. Inoltre, la metà della spesa per le misure di politica attiva è assorbita dagli incentivi all'assunzione e solo il 12% si concretizza in misure di politica attiva che non siano incentivi, quasi completamente rappresentate dalla spesa in formazione.

La spesa complessiva per le politiche del lavoro, a fronte di 3 mln di disoccupati, è di 28,9 mld di euro, equivalente all'1,75% del Pil nazionale. In Francia, dove i disoccupati sono in percentuale 15 punti in meno che in Italia, la spesa è di 46 miliardi. In Germania la spesa arriva a 65 miliardi, ma i disoccupati sono 1.9 milioni e meno della metà resta in questa condizione per oltre 12 mesi.

Michele Damiani



CORTE UE DIRITTI DELL'UOMO

Abusi edilizi, confisca solo dopo condanna proprietari

No alla confisca per abusi edilizi quando manca un giudizio di condanna. Lo ha affermato la Corte europea dei diritti dell'uomo con una sentenza che riguarda alcuni famosi casi di "ecomostri" tra cui Punta Perotti, Golfo Aranci, Testa di Cane e Fiumarella. — a pagina 25



Senza condanna del proprietario no alla confisca per abusi edilizi

DIRITTO INTERNAZIONALE

La Corte dei diritti
dell'uomo si pronuncia
su Punta Perotti

Giovanni Negri

No alla confisca per abusi edilizi quando manca un giudizio di condanna. Lo ha affermato ieri la Corte europea dei diritti dell'uomo stabilendo che le autorità italiane non avrebbero dovuto procedere con la confisca di numerosi terreni per costruzione abusiva senza una precedente condanna dei responsabili (assenti nei casi esaminati per varie ragioni, tra cui la prescrizione): la sentenza riguarda Punta Perotti (Bari), Golfo Aranci (Olbia), Testa di Cane e Fiumarella di Pellaro (Reggio Calabria).

E da subito sono partite le polemiche. Con un vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini che non si è tenuto e ha rilanciato l'attacco alle istituzioni europee, affermando che «la Corte di Strasburgo condanna l'Italia e difende gli eco-mostri e la cementificazione selvaggia? Ennesima prova del fatto che certe istituzioni dovrebbero essere chiuse».

La pronuncia in realtà aveva avuto almeno un precedente, nel 2013, quando i giudici di Strasburgo, arrivarono a medesime conclusioni (sentenza Varvara, 29 ottobre 2013) sempre in una vicenda relativa a una confisca urbanistica. Le conclusioni della Corte vennero poi negli anni successivi in parte disattese dalla Cassazione e soprattutto dalla Corte costituzionale. Quest'ultima soprattutto, nel 2015, con la sentenza 49,

sminò la portata potenzialmente dirimpente della "Varvara" sostenendo che non rifletteva un orientamento consolidato del diritto europeo.

Ora la nuova sentenza rende possibile, se non probabile, che il giudice dell'esecuzione, chiamato in causa dai proprietari che chiederanno la restituzione degli immobili, nel contesto di un incidente di esecuzione, tornerà a chiamare in causa la Consulta.

Plaudire invece ai giudici europei Vitotrio Manes, docente di diritto penale a Bologna, e difensore di due delle società interessate: «La Grande Camera ha ribadito che la confisca urbanistica è assimilabile ad una vera e propria sanzione penale, che può essere disposta solo nel rispetto di precise garanzie, prime fra tutte la chiarezza dei divieti e la prevedibilità delle conseguenze, e il

necessario coinvolgimento processuale del titolare dei beni; per queste ragioni ha ravvisato, nel caso concreto, violazioni del principio di legalità, ed anche di quello di proprietà, a fronte di una evidente sproporzione dei beni confiscati».

E per Enrico Maria Mancuso, docente di Procedura penale alla Cattolica di Milano, «la pronuncia apre nuovi scenari in ambito interno: i giudici che saranno chiamati a valutare la posizione dei terzi destinatari di un provvedimento di confisca per reati edilizi dovranno valutarne con attenzione la buona fede e dovranno verificare se la pronuncia possa determinare un mutamento degli orientamenti giurisprudenziali recenti, che avevano consentito la confisca anche in assenza di condanna del titolare del bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati dei primi cinque mesi del 2018 sono stati diffusi dall'Autorità anticorruzione

Un whistleblowing a tutto gas *Aperti due fascicoli al giorno, il doppio rispetto al 2017*

DI FABRIZIO VEDANA

Whistleblowing a tutto gas. Sono già 334 i fascicoli aperti dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) nei primi cinque mesi del 2018: oltre due al giorno, il doppio rispetto al 2017. Sedici segnalazioni (a farle sono soprattutto dipendenti o dirigenti pubblici) di attività illecite o fraudolente sono già state inviate alla competente procura della repubblica per fatti di rilievo penale, dieci alla Corte dei conti per la probabile sussistenza di un danno erariale e 15 all'Ispettorato della funzione pubblica.

Il dato è emerso ieri a Roma, in occasione della presentazione del terzo rapporto dell'authority guidata da Raffaele Cantone sul whistleblowing.

Per rispondere al meglio al nuovo carico di lavoro, conseguente anche all'emanazione della legge 179/2017 che ha esteso il novero dei soggetti obbligati a dotarsi di procedure di whistleblowing, l'Anac ha istituito un apposito ufficio dedicato a ricevere segnalazioni che possono essere effettuate tramite un'applicazione informatica protetta.

Il segnalante è come detto spesso un dipendente pubblico (56% dei casi) o un dirigente pubblico (12% dei casi).

Chi segnala lavora prevalentemente nelle regioni o negli enti locali ma anche nelle altre amministrazioni (ministeri, enti, autorità portuali), nelle istituzioni scolastiche (università, conservatori, licei) e nelle aziende sanitarie ed ospedaliere.

Nel suo rapporto, l'Anac evidenzia che le tipologie di condotte illecite più frequentemente segnalate sono:

- ritorsioni (demansionamento e trasferimenti illegittimi derivanti da segnalazioni);
- corruzione e casi di cattiva amministrazione;
- appalti illegittimi.

Dal Sud e dalle Isole proviene ben il 42% delle segnalazioni. Spiccano per numero di segnalazioni ricevute l'Agenzia delle entrate (56 di cui 43 anonime e due concluse con l'arresto di alcuni dipendenti dell'amministrazione), la Rai (53, di cui 21 anonime), il comune di Palermo (21, di cui 3 anonime), il comune di Milano (19, di cui 17 anonime), il comune di Roma Capitale (11 di cui 9 anonime), la Consip (11, di cui 6 anonime) e la regione

Sardegna (17, di cui 3 anonime).

Tra le società private, rilevante risulta essere il numero di segnalazioni ricevute da Leonardo-Finmeccanica: 27 (19 anonime) di cui il 45% sono risultate fondate.

Il rapporto dell'Anac evidenzia tuttavia una serie di persistenti criticità. Tra queste, scarsa qualità delle segnalazioni, scarsa fiducia nell'istituto del whistleblowing, utilizzo improprio dell'istituto con segnalazioni riferite a materie non di competenza (casi personali, provvedimenti disciplinari ritenuti giusti, mancate progressioni di carriera, procedure concordali illegittime, mobbing ecc.).

Nel corso dell'incontro che ha visto la partecipazione, in qualità di relatori, tra gli altri, anche del procuratore della repubblica di Roma e del direttore dell'Agenzia delle entrate, sono stati presentati anche i dati sul whistleblowing raccolti da Transparency international Italia.

Molti e interessanti anche in questo caso gli spunti di riflessione a partire dal fatto,

Effetto compliance

Dal whistleblowing riflessi anche sulla compliance. È uno degli aspetti posti in evidenza da Assonime con la circolare n. 16/2018 che analizza le novità della legge 30 novembre 2017, n. 179 sulle segnalazioni. La legge, ricorda la nota, configura, un sistema binario: pubblico e privato, disciplinati con regimi differenziati.

non proprio incoraggiante, che più del 60% delle segnalazioni ricevute da Transparency risulta anonimo.

Più in generale, il messaggio emerso dai lavori è che la tutela della riservatezza del segnalante è avvertita come centrale. E per questo aziende pubbliche e private sono chiamate ad elaborare soluzioni organizzative in grado di associare semplicità d'uso e massima tutela del whistleblower.

IO ONLINE
Il rapporto Anac sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Raffaele Cantone



La presidente Calderone illustra le proposte del Consiglio nazionale sull'impiego

Interventi strutturali sul lavoro

Basta con misure spot per il rilancio dell'occupazione

DI MICHELE DAMIANI

Rivedere il sistema degli incentivi, in modo da rendere strutturale la riduzione del costo del lavoro. Puntare sul rafforzamento dell'alternanza, creando strutture «ponte» tra studenti e imprese, piuttosto che indicando ai giovani quale facoltà scegliere. Cambiare la mentalità anche a livello sindacale, visto che in futuro l'oggetto della contrattazione non sarà più il salario, ma altri elementi come formazione, welfare, crescita professionale e salario di produttività. Questi alcuni degli spunti emersi ieri durante la prima giornata della nona edizione del Festival del lavoro, la convention organizzata dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro in scena da ieri a domani al Mi.co. Ad aprire i lavori la presidente del Consiglio nazionale Marina Calderone insieme al sindaco di Milano Giuseppe Sala, al presidente del Cese (comitato economico e sociale europeo) Luca Jahier e al presidente del consiglio provinciale di Milano Potito

di Nunzio. Il tema principale del Festival è il rapporto tra lavoro e futuro. Proprio su questo aspetto si è soffermata la presidente Calderone, illustrando le idee del Consiglio per agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro delle nuove generazioni. Secondo la Calderone: «Dal festival nasceranno sollecitazioni a rivedere il sistema degli incentivi all'occupazione, rendendo strutturale la riduzione del costo del lavoro, visto che in Italia abbiamo i livelli più alti d'Europa, con il lavoratore che percepisce meno a causa di un cuneo fiscale troppo elevato. È fondamentale», continua la presidente, «non insistere su interventi spot che fanno occupazione per un periodo limitato. La scommessa è quella di far funzionare le politiche attive e valorizzare la professionalità dei giovani. Da questo punto di vista, la scelta di Milano non è casuale, avendo la città i migliori indicatori nazionali sotto questi punti di vista». Il sindaco Sala ha puntato sull'internazionalizzazione e sull'apertura alle imprese straniere per rilanciare l'occupazione: «Con una visione autarchica non si va da nessuna parte né si garantisce il futuro del paese. A Milano stanno arrivando tante aziende straniere che a volte sono bloccate da aspetti burocratici

e dalla scarsa chiarezza delle regole». Il convegno è poi proseguito analizzando il tema dei giovani e del lavoro. Uno degli aspetti analizzati è quello degli strumenti di sostegno all'occupazione, come possono essere i tirocini o l'alternanza scuola-lavoro. Sui tirocini il consigliere Luca Paone ha elencato alcuni numeri: «A livello nazionale, nel 2016 i tirocini hanno avuto poco ritorno in termini di occupazione più o meno stabile. A un mese dal termine del praticantato, infatti, solo il 27,8% dei tirocinanti ha trovato un lavoro stabile (considerati anche apprendistato o contratti a tempo determinato). A tre mesi il

33% e a sei mesi il 39%. I numeri relativi ai tirocini azionati come ente promotore dalla Fondazione nazionale consulenti sono molto più alti. Infatti, ad un mese dal termine del tirocinio risultano

occupati stabilmente il 40% dei giovani; a tre mesi il 49 e a sei mesi il 56%». Durante l'evento si è parlato di salario minimo e relazioni sindacali. Secondo Andrea Cafà, presidente del fondo interprofessionale Fonarcom, «nei prossimi anni circa il 40% delle persone presteranno lavoro in modalità sempre più vicine a forme di lavoro autonomo. I rider di cui parliamo in questi giorni sono gli antesignani di un cambiamento che già oggi ci chiede soluzioni nuove, con nuove forme di tutele come il salario minimo legale, una risposta al dumping contrattuale».



Marina Calderone

